

raccontami

emozioni e pensieri diversamente unici

UOMO h

ANNO 37° n. 72 - DICEMBRE 2020



Associazione
Casa del Sole Onlus

DAL 1966 AIUTAMO I BAMBINI CEREBROPATICI

CURTATONE
MANTOVA
GARDA



LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Dossier

Storie di condivisione

Tariffa Associazione senza scopo di lucro. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DCB Mantova - Contiene Inscritto redazionale - Autorizzazione Tribunale di Mantova n. 3 del 4-4-2005

Raccontami una storia

Elisa, la nostra missione nel mondo

La ricerca

L'uso del puntatore oculare nella disabilità grave

Raccontami la Casa del Sole

L'ambiente educativo

NOTIZIE

Ciao Mario e Grazie! 2

IL PUNTO DEL PRESIDENTE 3

EVENTO

Grazie a tutti gli amici che hanno partecipato su Facebook alla Festa degli Amici Virtuale! 3

DOSSIER

Storie di condivisione.
Di noi rimane quanto abbiamo amato 4

PERSONAGGI

Intervista ad Antonella Arioli 10

RACCONTAMI LA CASA DEL SOLE

L'ambiente educativo. L'importanza dell'ordine 12

LA RICERCA

L'uso del puntatore oculare nella disabilità grave 16

RACCONTAMI UNA STORIA

Elisa, la nostra missione nel mondo 18

CENTRO ACCOGLIENZA CASA DEL SOLE MANTOVA

Un Giardino da Vivere 22

VILLA DORA CASA DEL SOLE GARDA

Villa Dora 24

RICORDO

Grazia sarai sempre in mezzo a noi 26



Ciao Mario e Grazie!

DI ROBERTO ZANANDREA

Il dott. Mario Rolli dopo 27 anni conclude la sua avventura alla Casa del Sole ed inevitabilmente la sua collaborazione con la rivista *raccontami*.

Sono tanti anni che il dott. Rolli partecipa in prima persona alla realizzazione del semestrale che ricordo prima si chiamava *Uomo H*. Il primo numero è uscito nel giugno del 1985 come supplemento del settimanale diocesano "La Cittadella" di Mantova.

Nel 2011 dopo aver ricevuto in eredità da Luciano Fabbrì (storico terapeuta e curatore del periodico) l'onore e l'onere di gestire una pubblicazione così significativa e storica per la nostra comunità, insieme a Mario abbiamo deciso di dare un nuovo corso a questo progetto puntando tutto sul racconto, la narrazione. Ci piaceva l'idea di raccontare attraverso delle storie gli aspetti più umani che caratterizzano e rendono unica la Casa del Sole. Da questo progetto è nato *raccontami*, la rivista che state leggendo.

Insieme e grazie all'aiuto di tanti collaboratori della Casa del Sole abbiamo portato in stampa 20 numeri, raccontando le attività in classe con i nostri educatori, raccontando le tante terapie della Casa del Sole ed in primo luogo raccontando le storie dei nostri bambini e ragazzi, dei nostri volontari e di tante persone legate al mondo della disabilità.

Un lavoro impegnativo, ma che in cambio ci ha regalato tante soddisfazioni ed emozioni.

Con questo numero si conclude la sua collaborazione e non posso che ringraziare con tutto il cuore Mario per il lavoro svolto insieme, per le infinite riunioni, le risate fatte insieme, per le tante riflessioni fatte su Vittorina Gementi e la storia della Casa del Sole e per il dono della sua grande umanità.

Un caro saluto Mario e buona fortuna per i tuoi prossimi progetti.

Cari Amici della Casa del Sole in previsione delle prossime festività vorrei riuscire ad avere delle braccia molto lunghe per potervi abbracciare tutti, farvi sapere quanto la Casa del Sole vi apprezza, vi sente vicini, anche in questo anno molto particolare.

Questi mesi sono stati molto difficili, complessi, contraddistinti dalla costante preoccupazione di tutelare i bambini e gli operatori della Casa del Sole.

Pensavamo di non riuscire a far fronte ai nostri impegni, in particolare nei momenti più gravi della pandemia, quando siamo stati costretti a chiudere tutte le nostre sedi, ma Casa del Sole è rimasta aperta. Per mantenere attivo

il servizio abbiamo avviato una serie di interventi a distanza a supporto delle famiglie e dei bambini.

I nostri ragazzi sono persone meravigliose, ma anche molto fragili e le abitudini di ogni giorno sono fondamentali per il loro benessere. Le attività a distanza sono così diventate un appuntamento quotidiano, per cercare nella lontananza di stare più uniti e vicini e farli sentire meno soli.

Da questa estate, finalmente superato questo periodo, abbiamo ripreso l'attività in presenza.

Per gestire tutte queste criticità velocemente ed in modo flessibile e preciso è stata istituita una Unità di Crisi che esamina gli aspetti relativi alla pande-

mia e consente di operare e prevedere diverse fasi: da una fase più leggera, alternando i gruppi classe oppure, se fosse necessario, ancora a distanza.

Nell'augurare Buon Natale voglio ringraziare le famiglie per la disponibilità dimostrata in questo terribile periodo, tutti i collaboratori della Casa del Sole per l'impegno, la dedizione e la professionalità profusa ed i donatori e gli amici di Casa del Sole che non ci hanno mai fatto sentire soli in questa lunga e difficile battaglia contro il Coronavirus.

Grazie a tutti e speriamo con tutto il cuore in un nuovo anno più sereno.

Enrico Marocchi
Presidente Casa del Sole



Grazie a tutti gli amici che hanno partecipato su Facebook alla Festa degli Amici Virtuale!

Quest'anno la tradizionale Festa degli Amici-Open Day della Casa del Sole si è tenuta in forma Virtuale. Nonostante le difficoltà non ci siamo persi d'animo ed abbiamo deciso di proporre un particolare percorso virtuale mostrando con dei video quello che di solito non si vede della Casa del Sole.

Sono stati pubblicati video (che si pos-

sono rivedere dentro la discussione dell'evento) sulla Stanza Multisensoriale della Materna, la Stanza di Sofia, la Cucina Centrale della Casa del Sole, la Pedana Vibrante, l'attività con le Biciclette Speciali, il CDD Centro di Mantova e il CD Centro di Garda.

Questi video hanno permesso di scoprire cose nuove della Casa del Sole e nella distanza sentirci comunque vicini.



raccontami

UOMO h

Periodico della Casa del Sole Onlus

Via Vittorina Gementi, 52 - 46010 S.Silvestro di Curtatone (MN)

Telefono: 0376.479710 - Fax: 0376.479735

Sito internet: www.casadelsole.org

e-mail: info@casadelsole.org

Direttore responsabile: Giovanni Telò

Direzione Editoriale: Mario Rolli, Roberto Zanandrea

Collaboratori Redazionali: Nicolas Saccani, Carmela, Elena, Glenda, Lorenzo, Maria, Marina, Paola, Simona, Tanya, Tiziana, Valentina Pernigotti, Simona Acerbi, Emanuela Caramaschi.

Grafica e impaginazione: Preview Studio Grafico, Porto Mantovano (MN)

Stampa: Nova Lito snc - Carpenedolo (BS)

Tiratura: 11.100 copie

Tutti i diritti sono riservati. I testi e le immagini sono di proprietà dell'Associazione Casa del Sole Onlus. La riproduzione, anche parziale, è vietata senza un consenso esplicito.

Storie di condivisione

Di noi rimane quanto abbiamo amato

DI MARIO ROLLI

Fra le parole più usate di questo ultimo decennio che hanno riscosso maggior successo c'è sicuramente il termine *empatia*. Ne abbiamo parlato spesso nei *dossier* scorsi. Nelle pagine che seguono ne prendiamo in considerazione un'altra, usata più raramente, ma non per questo meno importante, quella di *condivisione*.

Ciascuno di noi vive la condivisione fin dalla nascita. Si potrebbe dire che la facciamo nostra con il latte materno. Una madre infatti comprende i bisogni del suo bambino, non solo e non tanto per *empatia*, ma perché tra loro si crea *condivisione*, grazie a quello che si chiama *dialogo tonico*, vale a dire quell'incontro fatto di carezze, coccole e abbracci. La condivisione si realizza quando la mamma tiene in braccio e imbecca il suo bambino, ma più in generale con tutte quelle azioni di cura che una madre ha verso il figlio. La condivisione è fatta anche di pro-

“Con gli anni aveva affinato una particolare attenzione per le persone disabili che aveva coinvolto nel suo sport che era anche il suo lavoro, senza badare al tempo che doveva dedicare loro.”

fumi (pensiamo all'odore della pelle), di sapori (il latte materno) di sguardi e sorrisi, di suoni e vocalizzi. Impariamo cosa sia il condividere fin dai primi momenti di vita, ed è proprio la condivisione che ci fa sentire accolti, ci apre alla vita e alla relazione con gli altri esseri umani.

Gli anni poi si incaricano di far subentrare nuovi sentimenti che finiscono talvolta col cambiarci, rendendoci magari più duri e meno capaci di

guardare agli altri con coinvolgimento e interesse.

Così ci scopriamo cinici, quando mai avremmo pensato di diventarlo; disillusi, quando eravamo certi che il nostro entusiasmo sarebbe durato per sempre; non compresi, quando credevamo che tutti ci fossero veramente amici e che volessero soltanto il nostro bene.

Ma anche l'amaro in bocca che la vita ci fa gustare, ci aiuta a comprendere più in profondità il valore della condivisione, del poter contare su qualcuno che sappiamo ci conosce nel profondo e non ci giudica, che ci vuole davvero bene, che non ci vuole differenti da come siamo.

Un amico

Dopo il primo ciclo di terapie sembrava che la malattia piegasse in ritirata, ma la speranza di guarire si era dissolta rapidamente, nel volgere di

qualche settimana. Salire le scale gli faceva venire il fiatone, ma quello che era più evidente erano i chili che stava perdendo. Una dieta che lui non aveva scelto di fare.

Durante il nuovo ricovero cercava di mantenersi in forma, per quel che poteva, camminando avanti e indietro per i corridoi del reparto. Ogni giorno però il numero di passi, anziché aumentare, diminuiva sempre più.

Con chi lo andava a salutare condivideva apertamente il suo desiderio: avere anche solo dieci anni davanti per poter fare quelle cose che fino ad allora si era negato, mettere ordine nei rapporti con alcune persone e in questioni che si erano trascinate fin troppo a lungo e che lui sentiva di dover chiudere.

Lo struggeva il pensiero del suo cane, nel caso in cui non fosse più stato in grado di occuparsene, ma i suoi amici lo avevano rassicurato che se ne sarebbero presi cura loro.

La vita e la sua professione lo avevano portato a girare il mondo, a incontrare una miriade di persone, a partecipare a una infinità di convegni, meeting, seminari. Nonostante il suo carattere non facile si era fatto tantissimi amici, grazie alle qualità che possedeva come la lealtà, la generosità, la disponibilità, l'intraprendenza, ma anche perché tutti gli riconoscevano di essere un grande professionista, rigoroso e preparatissimo, mai geloso di ciò che sapeva fare e sempre disponibile a condividere i suoi segreti.

Con gli anni aveva affinato una particolare attenzione per le persone disabili che aveva coinvolto nel suo sport che era anche il suo lavoro, senza badare al tempo che doveva dedicare loro. Quando era con bambini e ragazzi in difficoltà non esisteva nient'altro e tutto per lui passava in secondo piano. Era il suo modo di volere bene, anche se era un modo a volte ruvido: le persone lo capivano e si legavano a lui con facilità perché si sentivano sempre ac-

“Gli anni poi si incaricano di far subentrare nuovi sentimenti che finiscono talvolta col cambiarci, rendendoci magari più duri e meno capaci di guardare agli altri con coinvolgimento e interesse.”

colte e sostenute, mai giudicate o svalutate o derise.

A volte sembrava che con la sua spigolosità di carattere, tratto distintivo della sua personalità, dissimulasse la commozione per quello che vedeva fare da tanti ragazzi, nonostante le loro limitazioni. Non riusciva però a trattenere un sorriso, abbozzato, che diceva tutto il suo orgoglio per i traguardi che i *suoi* ragazzi, erano riusciti a conquistare. Loro erano riusciti a rendere il suo animo attento e gentile. L'ultima parte della sua vita era corsa veloce. Il male non gli dava tregua, assediava il suo corpo da ogni dove e lui aveva dovuto arrendersi, anche se in cuor suo sperava che, come già accaduto in altre situazioni difficili, sarebbe riuscito a riemergere dalla palude

che lo stava inghiottendo.

Un pomeriggio è disteso a letto nel reparto in cui è ricoverato. Arriva a trovarlo una persona conosciuta in anni lontani. Non si sono mai scambiati se non il saluto e alcune parole, troppo poco per parlare di un'amicizia. Invita l'ospite a sedersi e gli tende la mano. Sarà una stretta di mano silenziosa. Durerà quasi tre quarti d'ora.

Più la morte si avvicina, più ogni persona sente il desiderio forte della vita.

In quella stretta c'è quasi il desiderio che la vita possa fluire al malato da chi è in salute e colui che tiene quella mano smagrita desidera trasmettergli tutto il bene e tutta la vita possibile.

Le parole non servono, non c'è bisogno di dire nulla, ma c'è fortissimo il desiderio di condividere la vita e sapere di non essere soli. Al punto che anche un gesto che in condizioni normali sarebbe stato impensabile, come una carezza, viene spontaneo e accolto con riconoscenza. Ed è come se, al termine della nostra esistenza, avessimo bisogno di ritrovare quella vicinanza fisica che ci ha accolto quando siamo venuti al mondo.

La condivisione ci accoglie alla vita



quando nasciamo e ci consegna ad una nuova forma di esistenza quando ci stacciamo da questo mondo.

Un volontario

Da anni sapevo chi era, ma non avevo mai avuto occasione di approfondire la sua conoscenza. Cosa che accadde un pomeriggio di fine inverno. Parlava a non più di tre persone e raccontava della moglie, mancata qualche anno prima; i suoi grandi occhi chiari si riempirono di lacrime.

Mi colpì una delle sue prime riflessioni che suonava pressappoco così: *Se è vero che i soldi possono tutto, darei tutti quelli che ho per riaverla in vita. Ma non è possibile. E credetemi: la vita mi ha convinto che i soldi sono solo una gran fregatura.*

Poi aggiunse qualcosa di apparentemente banale, ovvio, ma che invece nascondeva una profonda verità: *Qualche settimana fa mi hanno chiesto di intervenire ad un incontro di industriali che aveva come tema il valore del PIL (il Prodotto Interno Lordo) nell'accrescere la felicità delle persone. Alcuni interventi avevano sottolineato*

“Se è vero che i soldi possono tutto, darei tutti quelli che ho per riaverla in vita. Ma non è possibile. E credetemi: la vita mi ha convinto che i soldi sono solo una gran fregatura.”

che, dopo la crisi del 2008 che aveva causato nei Paesi industrializzati una contrazione del PIL, era aumentata la sfiducia nel futuro di ampie fasce della popolazione e di conseguenza anche il grado di felicità misurato era diminuito drasticamente. Nell'ultimo anno (2019) invece anche a seguito del fatto che il PIL era tornato a crescere la gente si sentiva più fiduciosa e il grado di felicità era aumentato. Quando mi hanno dato la parola ho raccontato che nel mio paese di nascita, a metà degli anni '50 del Novecento la maggior parte delle persone andava a piedi, i più fortunati in bicicletta. Eppure nonostante il PIL di quegli anni fosse bassissimo era molto frequente sentire le persone che passavano per strada cantare o fischiare. L'altro giorno sono tornato al mio paese e osservavo le persone per strada: molti

erano a capo chino, nessuno salutava e la maggioranza aveva musi lunghi. Personalmente non credo che il PIL possa rappresentare il metro con cui misurare la felicità delle persone.

A questo punto la mia curiosità era sapere che cosa, secondo lui, poteva essere un indice autentico della felicità degli esseri umani. La sua risposta, semplice, è stata: *Personalmente credo che l'unica cosa che rende felice una persona è l'essere amato, sapere di poter contare sulle altre persone, trovare chi è capace di starti vicino, condividendo quello che stai vivendo. Chissà cosa hanno pensato di quello che ho detto quelli che erano presenti a quell'incontro. Nessuno mi ha dato un rimando di ciò che pensavano.*

A volte siamo tentati di ritenere che ci servano tecniche e strategie sempre nuove per affrontare quello che l'esistenza ci mette davanti. Progettare, programmare, implementare, validare sono verbi che sono entrati quasi nel parlare comune e sembra che usarli sia aver già iniziato a risolvere un problema o una questione.

Così dimentichiamo ciò che è davvero importante: chi abbiamo davanti, noi stessi e la relazione che ci lega, e che una persona è realmente felice quando si sente riconosciuta, perché è solo in quel momento che si sente amata.

Un alpinista

Aveva la montagna nel sangue e proprio la roccia gli ha fatto toccare il vertice più alto, quello del Cielo.

Giuliano Stenghel, trentino di Rovereto, era quel che si dice un uomo tutto d'un pezzo. Lo capivi già da come ti stringeva la mano, lui che con quelle mani grandi accarezzava da mezzo secolo la roccia e in particolare quella di un tipo che tanti temevano, tanto da farlo conoscere nel mondo dell'alpinismo italiano come il *maestro del friabile*.

La vigilia di ferragosto si trovava in

Sardegna a scalare la parete sud dell'Isola di Tavolara, 500 metri di roccia a picco sul mare, all'interno di una riserva naturale considerata tra le più belle del mondo.

Lo stava facendo, come sempre da quando aveva conosciuto quell'isola e quello sperone di roccia, a mani nude, contando solo sulla forza delle sue braccia e delle sue mani e l'esperienza di decenni che lo aveva reso uno dei più forti alpinisti italiani.

Per ragioni che nessuno è riuscito a chiarire ha perso aderenza con la roccia ed è scivolato lungo il pendio roccioso fino in mare.

Nel ricordarlo i suoi amici alpinisti mi hanno scritto: *Ciano è morto facendo quello che amava.* Devo confidarvi che lì per lì questa motivazione mi ha spiazzato. Poi ho capito. Come è stato prima di lui per Simone La Terra, il giovanissimo alpinista di Castiglione delle Stiviere, Daniele Nardi, Tom Ballard e tanti altri alpinisti italiani, Giuliano amava talmente tanto la montagna, scalare la roccia a mani nude e senza aiuti, che morire per ciò che si ama è considerato da parte di coloro che scalano, un privilegio che la vita non a tutti concede.

Anni prima Giuliano aveva voluto ricordare Serenella, la prima moglie morta prematuramente a 26 anni, dando vita ad una associazione che si propone di aiutare in tutto il Mondo, bambini in difficoltà. Aveva sofferto tanto quando lei si era arresa al male. Era entrato in crisi con sé stesso, con ciò in cui credeva. Aveva tirato fuori tanta rabbia e tutta la frustrazione di una persona dotata di una forza incredibile, grazie alla quale era riuscito ad aprire centinaia di vie sulle pareti di tante cime, ma che non gli aveva permesso di proteggere la persona che più amava.

Poi aveva accettato di piegarsi, per non lasciare che quel dolore lo avvelenasse e gli spezzasse il cuore. Il suo carattere si era addolcito, il suo cuore aveva tro-



vato pace.

In uno dei suoi ultimi scritti che porta la data del maggio 2020, ricordava quel periodo di passaggio e di tumulto interiore così: *Vivevo a cento all'ora, le mie aspirazioni e i miei obiettivi erano tutt'uno con l'alpinismo, concentravo tutte le energie e il mio tempo unicamente nell'arrampicata, spesso addirittura da solo, senza corda né protezioni, senza rendermi conto dei rischi che correvo e dell'importanza della mia vita, se non per me, almeno per le persone che avevo accanto. Campavo soltanto per una sbornia di emozioni.*

E aggiungeva: *E se fossi caduto quando scalavo completamente slegato? Mi sarei sicuramente sfracellato centinaia di metri più sotto e non avrei lasciato nulla.*

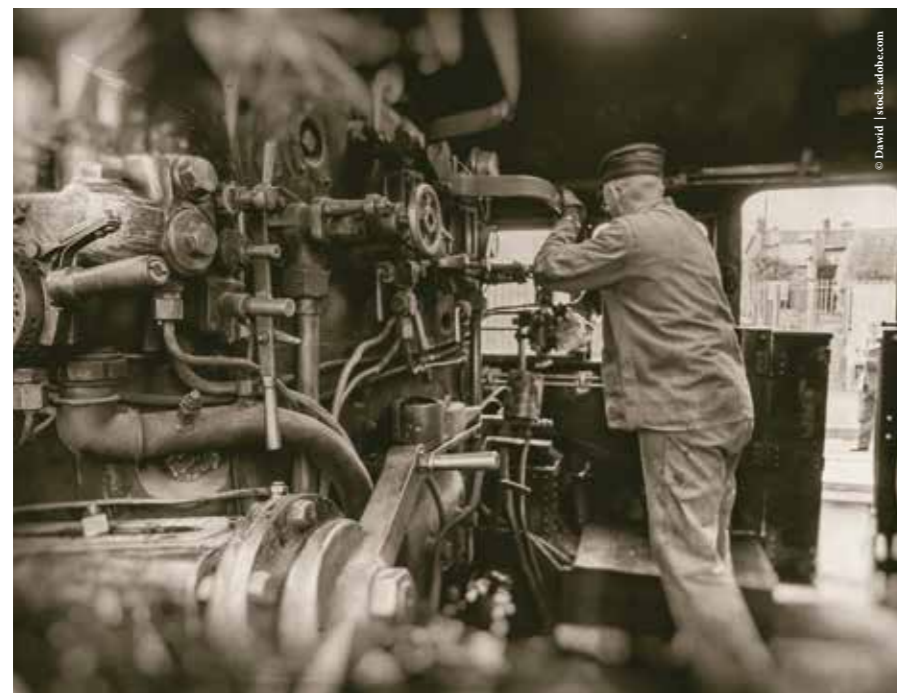
“Anche il suo linguaggio era cambiato. Si era fatto semplice, concreto, spoglio, quasi francescano e ogni sua parola assumeva un valore forte, alto, fraterno.”

Ebbene, mi sentivo sicuro, sembrava impossibile potesse capitarmi qualche incidente e per di più ero felice di realizzare i miei sogni. Qualche tempo dopo avrei imparato che non si può essere felici senza la felicità degli altri, a cominciare da chi ci sta vicino, ed è un dovere lottare per realizzare anche i desideri degli altri, in particolare di chi soffre.

Riletti ora questi suoi pensieri ci lasciano pensare che quasi presagisse il modo in cui si sarebbe congedato da questa vita. È un esercizio che facciamo spesso questo, ma Giuliano aveva ancora una voglia di vivere enorme, coltivava progetti, accarezzava il desiderio di poter essere ancor più di aiuto ai tanti bambini che in giro per il Mondo hanno fame e non vanno a scuola.

E lo faceva come gli veniva meglio, buttando lì un'idea, un'intuizione, una proposta quasi fosse la cosa più semplice di questa terra. Lo faceva perché voleva vedere la reazione dell'altra persona e capire se anche lei riusciva a sintonizzarsi sulle sue lunghezze d'onda, sulla sua capacità di *vedere oltre*.

Con gli anni il suo era diventato un passo veloce e se qualcuno non riusciva a seguirlo o a mettersi nella sua



scia, lui aveva compreso che i tempi di ognuno meritavano rispetto. Così non si aspettava da te quello che in quel momento non eri in grado di comprendere o di fare.

Ecco: il senso assoluto del rispetto altrui era diventata la sua cifra di persona, il suo tratto distintivo. Anche il suo linguaggio era cambiato. Si era fatto semplice, concreto, spoglio, quasi francescano e ogni sua parola assumeva un valore forte, alto, fraterno.

Il suo desiderio di condivisione di vita era talmente autentico che aveva appreso a guardare agli altri come a fratelli, e non giudicava chi preferiva mantenersi distante dai suoi progetti e non farsi coinvolgere.

Questo era diventato Giuliano a partire da uno dei dolori più grandi che un essere umano possa provare, quella della morte della propria compagna di vita. Non si è mai proposto di cambiare gli altri, ma ha addolcito il suo cuore, si è lasciato levigare dal dolore. Ha allargato i suoi orizzonti e ha abbracciato migliaia di persone in tutto il Mondo perché aveva capito, con Tommaso d'Aquino, che il bene si diffonde e genera altro bene.

Lui la sua scelta di campo l'aveva fatta, netta, chiara, determinata: volere sempre e solo bene ad ogni essere umano.

Una quasi santa

Difficile dire a quante Camminate dell'Amicizia abbia partecipato, ma sono state tante e, di sicuro, di tutte quelle che ha fatto era la partecipante con il maggior carico di anni sulle spalle. Si era avvicinata alla Casa del Sole per l'amicizia che la legava ad alcune famiglie che per i propri figli avevano scelto il Centro voluto da Vittorina Gementi.

Ricordo di averla incontrata proprio durante una Camminata, alcuni anni fa. Quando mi fu presentata, mi colpirono il sorriso e l'apparente fragilità di questa donna, alta 1 metro e mezzo



Gabriele d'Annunzio.

per 42 chili. Il suo nome allora non mi diceva nulla, di lei non avevo mai sentito parlare. Chi la conosceva bene mi raccontò di lei e di come, allo scoccare dei settant'anni, aveva cominciato a girare il Mondo per raggiungere i luoghi nei quali si era manifestata la Vergine.

Quando qualche settimana fa si è incamminata per l'ultimo viaggio, qualcuno ha calcolato che Emma Morosini, classe 1924, aveva percorso a piedi quasi 40.000 chilometri per raggiungere tra gli altri i santuari di Lourdes (Francia), Fatima (Portogallo), Monterey (Messico), Loreto, Czestochowa (Polonia), Nevers (Francia), Nostra Signora di Aparecida (Brasile), Luján (Argentina).

“Lei si schernì, dicendo che nella sua vita aveva fatto ben poche cose e che di quelle aveva già detto e scritto tutto: non c'era altro da aggiungere.”

Eppure nonostante la partecipazione a tante trasmissioni di TV locali e nazionali, in Italia non era molto conosciuta e passava pressoché inosservata, mentre in Sud America, e in Argentina in particolare, Emma era ormai considerata una autentica santa, tanto che il suo arrivo in una città, come l'incontrarla durante il cammino verso un Santuario, era vissuto dalla gente né più né meno che come il passaggio di una nuova Madre Teresa.

La gente la toccava, faceva chilometri camminandole al fianco, le prendeva pezzi di abito quasi fossero una reliquia e le metteva in braccio i propri figli perché avessero la sua benedizione. Eppure nonostante tutto, lei si considerava semplicemente un *burro de Dios*, un asinello di Dio che tra le sue certezze, ne aveva una in particolare, quella che la vera felicità consiste nell'amare.

Qualche mese fa le avevamo telefonato per chiederle la disponibilità ad essere intervistata per *Raccontami*. Lei si schernì, dicendo che nella sua vita aveva fatto ben poche cose e che di quelle aveva già detto e scritto tutto: non c'era altro da aggiungere.

Chi conosceva Emma sapeva quanto entusiasmo metteva nel raccontare il suo amore per la Vergine, che lei considerava una seconda madre. Quando iniziava a parlare era un fiume in piena, difficile da contenere. Eppure aveva risposto alla nostra richiesta, dicendo che tutto quello che aveva da condividere con gli altri era già stato scritto.

Essere santi non significa essere accondiscendenti verso ogni richiesta; essere santi a novant'anni compiuti significa saper scegliere, darsi delle priorità, dar valore al proprio tempo e donare il proprio tempo a chi può averne davvero bisogno. I santi hanno un occhio e un passo diverso dal nostro e non temono di farsi ritenere poco accoglienti o magari scostanti. Siamo noi che di quelle persone tendiamo a fare dei ritratti che ne esaltano soprattutto alcune qualità e ne tacciano altre, quelle più difficili da giustificare o comprendere.

Una frase

Un poeta di cui molti di noi hanno sicuramente sentito parlare, Gabriele d'Annunzio, ha scritto una frase importante, parlando di sé stesso. La frase è: *Io ho quello che ho donato*. È una frase che negli anni mi ha fatto

“Ha allargato i suoi orizzonti e ha abbracciato migliaia di persone in tutto il Mondo perché aveva capito, con Tommaso d'Aquino, che il bene si diffonde e genera altro bene.”

riflettere parecchio. La sentivo vera, ma non del tutto completa. Personalmente aggiungerei altre sei parole: *di noi rimane quanto abbiamo amato*.

Di ciò che siamo stati nella vita rimangono poche cose, non i nostri successi o le nostre vittorie, non l'aver avuto ragione o l'aver dimostrato di aver compreso ogni cosa, non l'aver una grande cultura o un cospicuo conto in banca.

Nel ricordo delle persone che ci hanno conosciuto di noi rimane se abbiamo voluto loro bene e se siamo stati capaci di donare loro qualcosa di noi. Che sia stato il nostro tempo, il nostro ascolto, la nostra attenzione non fa differenza. È la nostra capacità di condividere con gli altri quello che siamo che rimane; tutto il resto conta nulla.

E che una persona come d'Annunzio sia arrivato a scrivere quella frase, probabilmente anche in conseguenza di tutte le sue vicissitudini, fa compren-

dere come al di là degli onori, della gloria umana, del bisogno di sentirsi immortale, anch'egli ha colto che nella esistenza di una persona conta solo quanto abbiamo saputo condividere di noi stessi.

Un saluto

Da quando *Uomo H* è diventato *Raccontami*, sono passati 10 anni, anni nei quali sono accadute tantissime cose, l'ultima delle quali ancora oggi sta facendo sentire le sue pesanti conseguenze sulle nostre vite.

Sono stati anni spesso tumultuosi che hanno alternato accelerazioni fortissime ad altrettanto brusche frenate. Anni convulsi che hanno visto aumentare di molto le disuguaglianze sociali, ma anche la sensibilità verso temi fondamentali come la salvaguardia del Pianeta e l'attenzione alle persone fragili.

Raccontami ha cercato di accompagnare i lettori in mezzo a questo tumulto, raccontando la vita, le persone, i vissuti, le difficoltà, le speranze. Ha privilegiato l'attenzione a ciò che è valore e che come tale rimane nel tempo, rispetto a ciò che dura soltanto lo spazio di un mattino.

Con questo articolo si conclude la mia collaborazione a *Raccontami*.

Quello che ho cercato di fare, in linea con l'impegno a raccontare la vita, anche delle persone disabili, è stato avvicinare i lettori a temi complessi, usando parole il più possibile semplici, quelle che tutti possono capire. Con quali risultati lo potete giudicare soltanto voi, che di questa rivista siete gli affezionati lettori.

Vi ringrazio per la vostra affettuosa vicinanza e tanto a voi quanto a me auguro di riuscire ad essere sempre attenti alle persone, in particolare a quelle che non si mettono in mostra, ma che ogni giorno portano il loro contributo alla vita di tutti con libertà, responsabilità, attenzione e impegno.





Intervista ad Antonella Arioli

DI NICOLAS SACCANI

Antonella Arioli è docente di pedagogia dell'infanzia e dell'adolescenza nella sede dell'Università Cattolica di Piacenza. L'abbiamo raggiunta per porle alcune domande.

D. Come e quando è nata la curiosità e poi la consapevolezza che il mondo della pedagogia sarebbe stata la sua strada?

R. La curiosità per il mondo dell'educazione nasce da lontano. Fin da piccola, infatti, avevo un occhio di riguardo per i compagni in difficoltà o provavo a mettermi nei panni di chi era, a miei occhi, bisognoso di aiuto (col rischio di oltrepassare, più di una volta, qualche confine). La consapevolezza di volerne fare una professione, poi, è maturata negli anni. Leggendo libri di pedagogia e di psicologia, facendo volontariato, iscrivendomi all'università (dopo un'esperienza di lavoro in un ambito del tutto diverso). Una consapevolezza che, al pari di altri professionisti impegnati nel lavoro di cura, credo debba essere alimentata continuamente, al fine di trovare la giusta distanza tra chi cura e chi è curato. Ciò per evitare, come mi capitava da piccola (e come c'è il rischio che accada anche ora, nella quotidianità del lavoro educativo), di *oltrepassare qualche confine*, sostituendosi all'altro o invadendo degli spazi che, anziché stimolare le potenzialità e la crescita altrui, aumentano la dipendenza verso l'educatore.

D. Tra le sue specialità c'è la pedagogia della cura. Può spiegare ai nostri lettori di che si tratta?

R. La pedagogia della cura educativa mette al centro la persona nella totalità delle sue dimensioni (non solo quella cognitiva,

“Nell'ottica della pedagogia della cura, occorre individuare, un compito, una sfida da intraprendere, che metta in moto le risorse e stimoli lo sviluppo delle potenzialità.”

ma anche quella relazionale, emotiva ed esistenziale). In particolare pone attenzione all'esigenza di senso di ogni soggetto: esigenza, questa, che ci attraversa tutti. Ognuno di noi, che si tratti di un bambino, di un ragazzo, di un adulto o di un anziano, ha bisogno di trovare un senso nelle situazioni che vive, di dare un significato alle esperienze che fa, di trovare uno scopo a cui dedicare i propri sforzi. Nell'ottica della pedagogia della cura, dunque, l'impegno è volto a individuare, insieme al soggetto, un *compito*, una *sfiga* da intraprendere, che metta in moto le sue risorse e stimoli lo sviluppo delle sue potenzialità. Ciò senza negare, naturalmente, gli ostacoli o le difficoltà esistenti, ma assumendo l'atteggiamento di chi, *nonostante tutto*, si concentra su ciò che si può fare: sulle risorse, insomma, e non sulle mancanze.

D. Che funzione ha la pedagogia, in particolare il ramo della cura, in questo complicato periodo che stiamo vivendo?

R. In questo periodo così inusuale è comprensibile sentirsi spiazzati. Ci troviamo a dover fronteggiare un *nemico* che non conoscevamo e che ci ha colti, non solo come individui ma come società intera, assolutamente impreparati. Credo che la

cura educativa possa aiutare le persone (i nostri bambini che vedono gli adulti *mascherati*; i nostri ragazzi che vivono la frustrazione dell'isolamento relazionale; noi adulti che ci scopriamo indifesi; i nostri anziani che si sentono ancor più vulnerabili) a fare i conti con le proprie emozioni. Con vissuti di paura, spaesamento, rabbia, timore, ansia... che non vanno rimossi o sminuiti, ma espressi ed elaborati. La cura educativa può promuovere, in ogni soggetto, una maggiore consapevolezza circa il significato che questo *periodo complicato* riveste per lui/lei. Infatti ciascuno di noi, più o meno consapevolmente, vive le restrizioni sociali, la paura del contagio, i cambiamenti della quotidianità alla luce dei propri valori: in base a ciò che ritiene davvero importante, in base alle personali priorità. In tutto questo può essere d'aiuto la pedagogia della cura, intesa come *avere a cuore* l'altro e il suo benessere esistenziale.

D. Pensando alle nostre famiglie, cosa è cambiato nella nostra quotidianità e come dobbiamo comportarci per rispettare le nuove regole e vivere al meglio i limiti imposti? È ancora vero che il limite stimola la creatività? O la frustrazione e la paura di non farcela stanno prendendo il sopravvento?

R. Nelle famiglie la quotidianità è cambiata profondamente. Il tempo si è dilatato (si sta più in casa e si condivide



maggiormente la giornata), ma lo spazio si è ristretto (proprio perché si esce molto meno). Risulta importante, con questi cambiamenti, definire nuove regole (o ri-definire quelle esistenti). Non si può, infatti, gestire una situazione *nuova* con degli schemi *vecchi*. Per quanto possibile, questa ridefinizione delle *regole della nostra casa* dovrebbe essere formulata con i figli: come desideriamo regolare gli spazi? Come possiamo gestire i tempi? Come suddividerci i compiti? In questo senso, i limiti *imposti* dall'autorità esterna (che impediscono di uscire come prima e di relazionarci spontaneamente) diventano opportunità per reinventare, all'interno delle nostre case, nuove modalità di convivenza. D'altro canto, lo stesso concetto di limite (*limes*) ci conduce a porre attenzione non solo a ciò che non possiamo fare (alle limitazioni, per l'appunto), ma a valorizzare tutto quanto, al di qua di quel limite, è possibile fare. Quindi, perché la paura e la frustrazione non prendano il sopravvento, è importante aiutare le famiglie e i ragazzi ad orientare lo sguardo su ciò che si può creare e inventare, nonostante tutto.

D. Che ruolo giocano le emozioni e come possiamo dominare le emozioni negative?

R. I vissuti emotivi non li possiamo *mettere a tacere*, perché non possiamo impedirci di sentire. Anche se ci sforzassimo di non dare ascolto alle emozioni, queste ultime *ci agiscono*, nonostante la nostra volontà. L'illusione di essere impassibili a ciò che sentiamo è, per l'appunto, un'illusione. Non esistono, di per sé, emozioni negative. I cosiddetti *cattivi sentimenti* sono dei vissuti che, al pari degli altri, fanno luce sul nostro mondo interiore, e debbono essere legittimati. La paura, la rabbia, l'ansia, la frustrazione (solo per dirne alcune...) sono dei *rimbombi emotivi* che, anziché essere negati e rimossi, vanno accolti ed espressi. Naturalmente, accoglierli non significa giustificarli, così come esprimerli non significa mancare di rispetto agli altri. Riconoscere la rabbia, ad esempio, può significare imparare a darle un nome (si tratta di rabbia? fasti-

Questa adolescenza ti sarà utile

La ricerca di senso come risorsa per la vita



dio? insofferenza?), per poi comprendere quale significato abbia, quell'emozione, per il soggetto in talune situazioni. Può significare interrogarsi sul *messaggio* che porta con sé quell'emozione e, accanto a ciò, può significare trovare dei modi costruttivi per esprimerla (ad esempio, attraverso la scrittura autobiografica il disegno o la musica). Quindi il modo migliore per gestire (e non lasciarci dominare) dalle emozioni è quello di riconoscerle, nominarle e portarle alla luce.

D. Questo distacco forzato che conseguenze può avere per gli adolescenti di oggi? Dal punto di vista pedagogico, quali consigli può dare a loro?

R. Il distacco dai coetanei, che non vengono più frequentati in *carne ed ossa* se non in situazioni eccezionali, non è facile per un adolescente. Comporta il ripiegamento su mezzi virtuali, che possono essere compensativi ma *non* sostitutivi. Tuttavia, anche qui, si tratta di affiancare gli adolescenti nella ricerca di modalità relazionali che non incentivino alla chiusura, all'isolamento e ad un atteggiamento autoreferenziale. Il loro sguardo, infatti, deve essere rivolto a ciò che è al di là di sé: ai compagni e ai professori che sono collegati per la lezione, agli amici che vedono

“I cosiddetti cattivi sentimenti sono dei vissuti che, al pari degli altri, fanno luce sul nostro mondo interiore, e debbono essere legittimati.”

in chat, ad una conversazione intrapresa su un social network. L'altro, anche se non in *carne e ossa*, deve comunque essere vissuto come una presenza, alla quale dare attenzione e con la quale entrare in relazione. Su questa linea, ad esempio, affinare il linguaggio *non-verbale* e *para-verbale* della comunicazione può essere utile (soprattutto quando ci si collega in video): cosa vogliamo comunicare con lo sguardo? Quali e quante tonalità può assumere la nostra voce? E i nostri gesti, che messaggio e meta-messaggio veicolano all'altro? E poi: che cosa mi sta comunicando il volto del mio compagno? Se lo osservo attentamente, che cosa leggo nei suoi occhi? Come posso fargli sentire la mia presenza, seppur a distanza? È possibile far passare la mia vicinanza ad un compagno? Qualche giorno fa, a questo proposito, una ragazza mi ha detto: *Avrei bisogno di uno sguardo "abbracciante"!*

D. Pensando anche a noi operatori e al nostro modo di stare e vivere con i nostri ragazzi con fragilità importanti, qualcosa sta cambiando. L'atteggiamento pedagogico sta mutando?

R. Stare accanto a ragazzi con *fragilità importanti* è complesso, sia sul piano professionale che su quello personale. È un lavoro, questo, che mette in gioco competenze tecniche e, soprattutto, relazionali ed emotive. Elaborare le proprie emozioni, dare voce ai sentimenti *scomodi* (la demotivazione, l'insicurezza, il senso di impotenza, il nervosismo... per citarne alcuni), contare sul gruppo di lavoro: si tratta di aspetti cruciali per chi affronta, ogni giorno, la fragilità. In particolare credo che la sfida più importante stia nel coltivare il *senso* della propria professione: nel predisporre, nelle *équipe*, spazi e tempi dedicati alla riflessione sugli aspetti motivazionali ed emotivi, affinché l'atteggiamento di cura non rischi di diventare, giorno dopo giorno, *in-curante*. Ovvero, quello di chi, direbbe Heidegger, si sostituisce all'altro dominandolo, perdendo di vista la finalità educativa più importante: quella di aiutare ogni persona a diventare ciò che può essere.



Pregrafismo con velcri (R.C.)

L'ambiente educativo L'importanza dell'ordine

DI CARMELA, ELENA, GLENDA, LORENZO, MARIA, MARINA, PAOLA, SIMONA, TANYA, TIZIANA

Ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa. Così Maria Montessori si rivolgeva alle future educatrici, sottolineando l'importanza dell'ordine all'interno di un ambiente educativo. Qual era il motivo del suo insistere su questo? L'ordine permette al bambino di avere dei punti di riferimento fuori e dentro di sé, assumendo un doppio valore, materiale e intellettuale. È una caratteristica che l'ambiente fisico deve avere affinché il bambino possa sperimentarsi in modo autonomo e sicuro, e in questo modo possa organizzare il proprio pensiero. Proprio partendo da questo intendere montessoriano, Vittorina Gementi stabilisce le peculiarità del suo intervento educativo. L'ordine diventa il presupposto per la piena realizzazione della persona, fine ultimo del Tratta-

mento Pedagogico Globale. Nell'agire pedagogico globale è richiesto ad ogni persona di porsi di fronte al bambino con l'idea di poterlo aiutare ad auto-ordinarsi. Poco conta che sia l'adulto ad agire: c'è promozione umana se è il bambino stesso ad organizzarsi, cioè interiorizza e diventa capace di scegliere, realizzandosi come

“L'ordine aiuta a creare punti di riferimento che permettono la costruzione, nella mente del bambino, di un ponte tra ciò che già conosce e ciò che è nuovo per lui, affrontando con meno ansia proposte nuove.”

persona. Un ambiente pensato a misura di bambino è il compito di ogni educatore e diventa strumento nelle mani dell'adulto per arrivare alla chiave di volta che può e deve aiutare il bambino a sviluppare sempre maggiori autonomie. L'ordine aiuta a creare punti di riferimento che permettono la costruzione, nella mente del bambino, di un ponte tra ciò che già conosce e ciò che è nuovo per lui, affrontando con meno ansia proposte nuove. L'ambiente educativo è il palcoscenico dove il bambino esprimerà il suo potenziale. Nasce la necessità di preparargli un ambiente adatto, capace di stimolarlo, che non lo ostacoli nel suo lavoro. *Un ambiente proporzionato, limitato, ordinato, organizzato, semplice, calmo, armonioso, attraente,*

denunciatore dell'errore, curato nei particolari (Montessori).

Se non si propone un ambiente ordinato, il bambino non riuscirà mai a ordinarsi, ma nel momento in cui il bambino diventa capace di ordinarsi, riesce a organizzare il proprio pensiero, quindi si percepisce, diventa cosciente e si realizza come persona. Tutto dev'essere pensato: dalla disposizione dei mobili all'interno dell'aula al materiale educativo di sviluppo che sopra ad essi verrà posto, ricordandosi che anche la sedia, il tavolo e qualsiasi oggetto dell'arredamento ha un valore educante.

La scelta della collocazione degli oggetti nella classe segue generalmente il principio dello sviluppo fisico e intellettuale del bambino. I materiali sono proporzionali allo sviluppo psicofisico di chi ne usufruisce.

Nella collocazione dei materiali si pone attenzione all'altezza, al peso specifico degli oggetti manipolati, alla loro capacità di attrarre l'attenzione del bambino, affinché li richieda e alla funzionalità degli stessi.

Alla Casa del Sole, l'educatore attua un intervento che sostiene il bambino nel cammino verso l'efficienza, non intesa in termini funzionali, ma come



Riconoscimento tattile degli oggetti (D.S.)

vissuto globale.

Il bambino, libero nel movimento, intuisce di poter seguire le proprie idee e i propri interessi, si scopre in grado di raggiungere l'oggetto e di esplorarlo. Il tutto si realizza solo se il bambino trova vie e mezzi per concentrarsi. *Nell'ambiente del bambino tutto deve essere misurato e ordinato e dall'eliminazione di confusione e superfluità nascono appunto l'interesse e la concentrazione (Montessori).*

Secondo Vittorina l'efficienza di un lavoro pedagogico si esprime con l'armonia, la comunione, la capacità di dialogare o di litigare (sempre nel rispetto reciproco) e non può prescindere da fattori chiave anche tangibili,

quali puntualità, precisione, ordine.

Quest'ultimo concetto, assume una connotazione più chiara e non si limita alla pura esteriorità o a un qualcosa di dato a priori. Esso è un principio d'azione che di per sé deve incarnarsi e non rimanere un proposito. Vittorina è eloquente: *L'ordine che c'è nel giardino, ad esempio, può diventare strumento educativo per i bambini, ma se l'adulto è il primo a non rispettarlo, all'efficienza non si arriva più, non per il disordine dell'ambiente, ma perché manca l'intelligenza e la capacità dell'adulto di sfruttare l'ambiente come proposta educativa.*

Cristina Bodon chiarisce l'apporto positivo di un buon ambiente educativo: *L'aspetto estetico, il bello, l'armonico suscita una esperienza emotiva complessa in cui si intrecciano percezioni, pensieri ed azioni, che attivano la possibilità di acquisire nuove informazioni.*

Il setting

Oltre all'organizzazione degli spazi in sotto ambienti (ad esempio area accoglienza, area pranzo, area gioco, area relax, area bagno, ...) bisogna tenere in considerazione anche l'atmosfera che l'ambiente rimanda, il così detto *ambiente psichico*.

I fattori su cui si può intervenire per creare differenti atmosfere in uno stesso ambiente, a seconda dei diversi



Preparazione attività di cucina con tessere PCS da proporre via Skype



Attività di cucina fatta a distanza con Skype (L.S.)



momenti della giornata o delle varie attività che vi vengono svolte, sono:

- luce,
- colori,
- suoni,
- profumi.

La luce può essere piena e diretta, come la luce solare che entra dalle finestre o quella artificiale. Questa è stimolante e favorisce l'attivazione e la concentrazione ed è quindi adatta per i momenti conviviali o di attività strutturate.

Una luce ovattata, filtrata ad esempio da tende semi-coprenti, trasmette un senso di calma, tranquillità e riposo ed è quindi indicata per momenti di relax, attività rilassanti o per calmare uno stato di eccessiva eccitazione dei bambini.

Il buio, infine, è usato per il riposo o per particolari attività di stimolazione visiva, per evitare che altre fonti di luce interferiscano con gli stimoli luminosi proposti.

Per quanto riguarda il colore, solitamente le tinte delle pareti sono chiare (bianche o pastello) perché diano un rimando di neutralità e non infastidiscano chi ha problemi di ipersensibilità visiva. Anche gli arredi, compatibilmente con la disponibilità, sono generalmente chiari.

Su questa tela bianca l'educatore può giocare, abbellendo la classe con stoffe, disegni, luci colorate, ... che siano funzionali allo scopo che si propone.

Ad esempio, potrebbe usare prevalentemente colori pastello per creare un'atmosfera rilassante o colori accesi se ha bisogno di un ambiente vivace, allegro e stimolante. Oppure utilizzare colori diversi a seconda della stagione. Per ciò che concerne l'ambiente sonoro si possono sottolineare i diversi momenti della giornata con specifiche musiche o canzoni (l'accoglienza al mattino, il saluto al pomeriggio o musiche inerenti a determinate festività, natalizie per esempio).

Spesso si utilizzano musiche rilassanti, generalmente non cantate, o che

riproducono suoni della natura per favorire il rilassamento (ad esempio durante le attività di stimolazione basale, bagno educativo, riposo, ...). Può anche essere utile ricreare una nicchia, il più possibile isolata acusticamente, per calmare un bambino in crisi.

L'ambiente viene lasciato generalmente piuttosto neutro, dal punto di vista olfattivo, senza inserire profumi, se non per sottolineare e rafforzare alcune attività.

Durante le proposte più rilassanti, ad esempio, come i massaggi, la stimolazione basale, il bagno educativo si utilizzano dei diffusori di oli essenziali, dalle fragranze delicate e gradevoli, non troppo forti, per favorire il rilassamento.

Si può inoltre considerare anche un adeguamento tattile dell'ambiente attraverso la creazione di percorsi tat-

"I metodi educativi e i sussidi didattici normali non sono sempre sufficienti e idonei per bambini con deficit cognitivo. Pertanto nel nostro operare siamo continuamente chiamati a adeguare idee, metodi, materiale."

tili fissi, che si possono seguire con le mani o con i piedi lungo le pareti o i mobili dei vari ambienti per favorire l'orientamento spaziale di bambini ipovedenti.

Ovviamente nell'organizzazione del setting è necessario considerare i bisogni speciali di alcuni bambini che hanno problemi di ipersensibilità o iposensibilità agli stimoli e togliere quegli elementi (luci, suoni, profumi, colori, ...) che possono risultare sgradevoli o disturbanti.



Le autonomie

L'obiettivo del nostro intervento educativo è quello di mantenere al centro la persona disabile per potenziarne le autonomie e trasferirle nel contesto familiare. Sono necessari interventi abilitativi/riabilitativi, stabiliti in base alla diagnosi e alle caratteristiche del ragazzo, per i quali è necessaria la collaborazione di tutti. Il nostro obiettivo è quello di favorire una crescita globale e uno sviluppo armonico del bambino.

Il percorso è curato non solo da noi educatori ma anche da terapisti, medici, assistenti sociali, pedagogista. È importante lavorare sulla quotidianità per acquisire quelle piccole autonomie che fanno diventare grandi i nostri ragazzi: pensare alla propria igiene, sapersi vestire, gestire il proprio comportamento in base al contesto, acquisire abilità di gioco individuali e di gruppo, potenziare le abilità cognitive, rispettare le regole della vita quotidiana, acquisire competenze specifiche per vivere in casa in modo più autonomo possibile (apparecchiare, preparare il pranzo o la cena, riordinare, condividere gli spazi).

In generale si cerca di creare un ambiente confortevole, adattandolo ai loro bisogni: maniglie facilitanti per aprire e chiudere gli armadietti, posate con impugnature personalizzate, utilizzo di tessere PCS nei vari spazi in modo da facilitare l'orientamento

del ragazzo. Favorire una buona autonomia personale permette al soggetto un buon inserimento sociale.

La creatività dell'educatore e il materiale

La creatività pedagogica è un presupposto essenziale della nostra azione educativa. Nel campo degli interventi educativi e didattici, infatti, la creatività andrebbe considerata come regola: costruire uno strumento didattico su misura, per rispondere allo specifico bisogno di un alunno, è una operazione necessaria per un'efficace personalizzazione dell'intervento (F. Fogarolo - C. Munaro, Fare inclusione).

Nel nostro approccio al bambino disabile, infatti, consideriamo la condizione di diversità come punto di partenza per un percorso educativo e riabilitativo che valorizzi pienamente le realtà fenomenologica della persona (Cristina Bodon, Educazione globale e



disabilità): il bambino disabile è una persona, non è il suo deficit.

Come educatori siamo chiamati a rispondere agli specifici bisogni del bambino in quanto persona, ovvero a personalizzare l'intervento educativo, rispondendo nel modo più adeguato ai suoi bisogni. Occorre una valutazione accurata delle abilità cognitive ed emotive, degli stili di apprendimento e una programmazione adeguata a quel bambino.

I metodi educativi e i sussidi didattici normali non sono sempre sufficienti e idonei per bambini con deficit cognitivo. Pertanto nel nostro operare siamo continuamente chiamati a adeguare idee, metodi, materiale. Tuttavia non crediamo che sia solo lo strumento che fa la differenza, ma il modo in cui viene usato, e in particolare il progetto educativo, che deve essere alla base di tutto. Da qui l'importanza anche degli strumenti poveri, costruiti dalle mani dell'educatore a partire anche da materiali di scarto.

Se quanto detto è vero nella quotidianità del nostro lavoro di educatori, a maggior ragione la creatività si è dimostrata essere la chiave di volta per tentare una risposta alle urgenze che i tempi difficili in cui stiamo vivendo, tempi di smarrimento e di isolamento, ci hanno posto.

Mai come in questi mesi si è fatto appello alla resilienza, alla capacità di affrontare e superare un periodo di



difficoltà, che ci porta a trovare soluzioni anche quando apparentemente non ce ne sono, a trovare strade nuove. Per fare questo la resilienza ha bisogno della creatività.

Da fine febbraio a metà giugno ci è stato chiesto di ripensare il ruolo e l'azione dell'educatore: come essere presenti e vicini in modo significativo ai bambini e alle loro famiglie, come sostenerli nonostante la distanza? Ecco allora che tutta l'attività educativa (didattica, sensoriale, psicomotoria, manipolativa, ecc.) è stata ripensata e adeguata al contesto familiare, ai bisogni, agli strumenti e ai tempi dei nostri ragazzi e delle loro famiglie.

La sfida è stata ardua, ma la sua urgenza ci ha imposto di accoglierla: riuscire a ricreare un ambiente educativo interagendo a distanza, rendendo educativi luoghi, spazi, tempi e materiali che non possiamo condividere attraverso la presenza fisica, ma solo attraverso un monitor, rappresenta un nuovo scenario educativo e umano da scrivere. A noi il dovere di farlo credendo nei nostri ragazzi e coltivando la speranza.

L'uso del puntatore oculare nella disabilità grave

DI VALENTINA PERNIGOTTI

Nel corso dell'anno scolastico 2019/2020, presso la Casa del Sole, è stato avviato un progetto di ricerca in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona riguardante l'utilizzo dei puntatori oculari in età evolutiva. Lo studio fa parte di un progetto più ampio chiamato "Oltre il Sole" e finanziato dalla Fondazione Cariverona.

Il puntatore oculare è un dispositivo che permette ad utenti, anche con grave disabilità, di comunicare e di svolgere diverse tipologie di attività tramite un computer. Si tratta, infatti, di un PC a cui viene collegata una barra hardware, composta da una telecamera sensibile ai raggi infrarossi e degli emettitori di raggi infrarossi. In questo caso, gli occhi dell'utente agiscono come specchi che riflettono la luce infrarossa emessa, facendo sì che il puntatore oculare utilizzi i movimenti oculari della persona per con-

trollare le funzioni del mouse su un computer. In altre parole, il cursore del mouse si muove in corrispondenza del movimento oculare dell'utente che guarda il monitor.

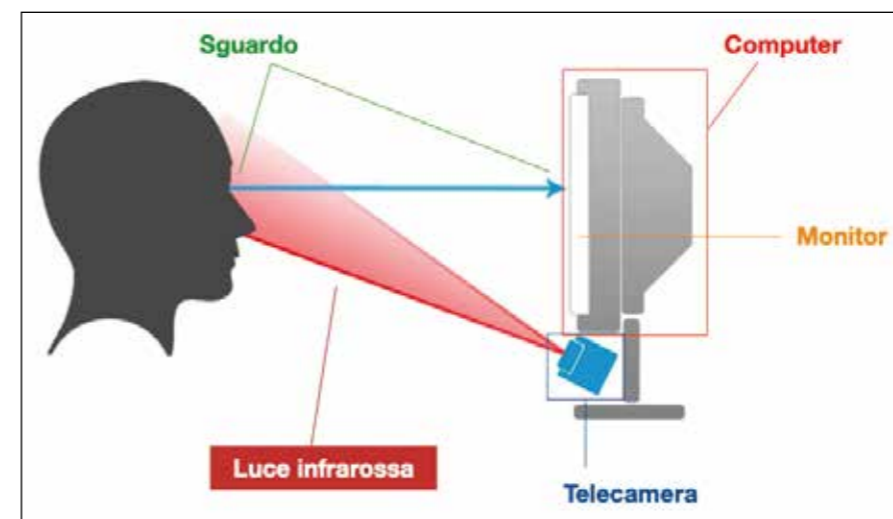
Il sistema di puntamento può essere impostato in modo tale che, quando l'utente mantiene lo sguardo su una posizione desiderata per un determinato periodo di tempo (ad esempio 1 secondo), viene attivato un clic del mouse.

"Il puntatore oculare è un dispositivo che permette ad utenti, anche con grave disabilità, di comunicare e di svolgere diverse tipologie di attività tramite un computer."

L'utente, quindi, grazie al proprio sguardo riesce a gestire ed utilizzare un computer. Ad esempio, sono presenti alcuni programmi che permettono all'utente di comunicare, di navigare sul web, di giocare, di accedere ad alcune applicazioni e, addirittura, di controllare la domotica. Nel nostro caso, trattandosi di bambini, vengono spesso utilizzati giochi causa-effetto per attirarne l'attenzione e per far loro comprendere l'utilizzo del dispositivo.

Successivamente, in base alle capacità cognitive, si passa a tabelle comunicative che facilitano la capacità di espressione del bambino e altre attività maggiormente complesse.

Il progetto nasce dal desiderio di approfondire l'utilizzo dello strumento con i bambini, essendo questo uno strumento già ampiamente utilizzato con gli adulti. Per questo motivo, l'obiettivo è quello di esplorare l'effetto dell'uso del puntatore oculare in età



evolutiva, in particolare relativamente allo sviluppo della personalità del bambino che si trova in situazione di grave impedimento rispetto alla comunicazione ed al movimento del corpo o dei suoi distretti. Il progetto è seguito dall'équipe medica della Casa del Sole, supportata da un'équipe composta da educatori, fisioterapisti, logopedisti e una terapeuta di riabilitazione neurovisiva operanti all'interno della struttura, supportati da uno specialista esperto nell'uso di comunicatori basati sul puntamento oculare.

La scelta di intraprendere questo progetto è nata, inoltre, dalle molteplici possibilità che questo dispositivo può offrire a bambini disabili, con profonda compromissione motoria, assenza di linguaggio verbale e capacità cognitive conservate. Diversi studi, infatti, hanno messo in luce come, grazie all'utilizzo del puntatore oculare, nei bambini si verifichi un aumento di interazione sociale, un aumento delle proprie abilità e delle proprie autonomie, un aumento e una semplificazione della capacità comunicativa oltre a una maggiore possibilità di esprimere sé stessi attraverso delle scelte, attraverso i propri pensieri ed i propri stati interni.

L'équipe multidisciplinare che segue il progetto permette di utilizzare al

meglio le potenzialità dello strumento. Infatti ognuno degli operatori, con le proprie specifiche competenze, è in grado di affiancare il bambino nell'approccio a questo dispositivo e guidarlo nell'apprendimento e nell'utilizzo dello stesso.

In particolare oltre all'educatore, il fisioterapista individua il miglior sistema posturale del bambino, il logopedista si occupa dell'ambito comunicativo ed il terapeuta di riabilitazione neurovisiva tiene in considerazione tutti gli aspetti della funzione visiva. Trattandosi di un'équipe, i componenti hanno la possibilità di confrontarsi costantemente, mettendo insieme i diversi saperi ed i diversi punti di vista, per poter sviluppare la massima capacità in tutti gli ambiti che interessano l'utilizzo dello strumento con ogni bambino.

"Il progetto di ricerca sull'utilizzo dei puntatori oculari in età evolutiva è in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona."

È importante sottolineare come, anche in questo caso, non è tutto oro quel che luccica! Infatti, si tratta di un dispositivo con moltissime potenzialità, ma che presenta pur sempre dei limiti, come il fatto che richiede un periodo di allenamento nell'utilizzo e che trattandosi di uno strumento che stanca facilmente la vista è difficile utilizzarlo per periodi di tempo molto prolungati. Con questa consapevolezza, comunque, il puntatore oculare dà la possibilità ai bambini di essere maggiormente autonomi in diversi ambiti della propria vita.

La presenza di un puntatore oculare all'interno della nostra struttura, ci permette di utilizzare lo strumento con tutti i bambini che hanno le caratteristiche per poterlo impiegare, dando loro nuove possibilità di espressione. Tra gli obiettivi secondari, infatti, ci sono la promozione del benessere del bambino, connessa all'aumento della capacità di espressione delle proprie scelte e dei propri stati interni, oltre ad una miglior capacità di utilizzo a lungo termine che li possa avvantaggiare e facilitare anche nel loro futuro.





Elisa, la nostra missione nel mondo

DI MAMMA DEBORA

A avete presente quel piccolo elettrodomestico chiamato *minipimer*? Altro non è che un mini tritatutto e uso questa metafora per descrivere ciò che da tanto tempo avviene nella mia testa: un continuo macinare di pensieri, di preoccupazioni, di *ma*, di *se* e di *forse*! Ecco dopo tutti questi mesi dall'inizio della pandemia da Covid-19, il mio *minipimer* fa il fumo, puzza di bruciato! Lo so che state ridendo e so anche che voi siete nel mio stesso stato: stanchi e provati. Ognuno di noi con la propria storia, con i propri problemi, *tutti sotto pressione* da questo anno, che io bandirei proprio dai futuri libri di Storia! Mi è stata data l'opportunità di raccontare di mia figlia e oggi lo voglio fare, con serenità

e leggerezza, accantonando tutto ciò che di *pesante* abbiamo vissuto e viviamo tutt'ora. Io sono mamma Debora, e racconto anche a nome di mio marito, papà Marco, che ha scelto il *silenzio stampa*, incaricando me come portavoce. Siamo i genitori di Silvia 17 anni e di Elisa 14 anni (3 donne! Povero papà!).

“Nulla è mai stato facile e mai lo sarà, ma questa è la vita che ci è stata donata e ci piace pensare che sia la nostra missione in questo mondo.”

Elisa è affetta da epilessia farmacoresistente e ritardo psicomotorio, per la paralisi cerebrale infantile da asfissia, che si è verificata alla nascita. Per seguire al meglio Elisa senza sovraccaricare i nonni e nel contempo accompagnare Silvia nella sua crescita, ho scelto di fare la mamma *a tempo pieno* sempre contando però sull'aiuto di papà Marco!

Abbiamo scatole di scartoffie che raccontano la storia clinica e riabilitativa di Elisa, di visite di controllo e sedute di fisioterapia, psicomotricità e logopedia, senza contare i quaderni che ho riempito, elencando orari, numero e modalità di ogni singola crisi epilettica. Mica per niente a me il famoso *callo dello studente* non è mai andato via! Chi ci conosce sa e chi non ci

conosce, ma ha una storia simile alla nostra, sa di cosa sto parlando. Oggi però, non voglio dilungarmi su questo, perché nostra figlia è molto di più di un caso clinico.

Elisa prima di arrivare alla Casa del Sole, ha frequentato l'asilo nido, la scuola materna e i primi 3 anni di scuola primaria. Anni in cui si è dovuta rapportare con persone diverse da mamma e papà e con bambini che non erano la sorella e non è stata una passeggiata! Il famoso *inserimento* lo faceva lei alle insegnanti: ogni figura nuova lei la *battezzava* ... misurandone la pazienza.

Abituata alle tante attenzioni che le davamo a casa, quando a scuola non poteva essere sempre la protagonista, partivano i dispetti o le urla. Diciamo che a qualcuno ha fatto venire i capelli bianchi prima del tempo. Mentre purtroppo le insegnanti di sostegno cambiavano anche a metà anno scolastico, per fortuna, c'è stata una figura costante, la sua *assistente ad personam* che con pazienza, calma, serenità e la giusta fermezza, ha saputo contenere Elisa stimolandone curiosità e abilità, fino a quando nel 2016 Elisa è stata accolta alla Casa del Sole.

Casa del Sole, io la definisco l'*oasi di pace* perché così immersa nel verde, nella sua quiete, sembra lontana dai rumori e da ciò che accade fuori. Oltrepassi i suoi cancelli e senti la pace nel cuore. Qui non è stata accolta solo Elisa, ma *tutti* noi. Dopo anni, in cui spesso mi son sentita in colpa per i comportamenti *sbagliati* di Elisa, qui sono stata compresa nelle nostre difficoltà e confortata dal non dover sempre giustificare o spiegare. Dopo i primi mesi di adattamento e di conoscenza, Elisa pian piano si è fatta avvicinare, si è aperta e a piccoli passi ha iniziato a collaborare sempre più anche in terapia. Ormai è noto a tutti il suo *amore* per Lorenzo, il terapeuta di piscina!

Ha già partecipato a diverse *gite di*

“Casa del Sole, io la definisco l'oasi di pace perché così immersa nel verde, nella sua quiete, sembra lontana dai rumori e da ciò che accade fuori. Oltrepassi i suoi cancelli e senti la pace nel cuore.”

giornata come ad esempio andare a castagne e ha trascorso giorni di vacanza a Folgaria, Venezia, Bolzano e sul Lago di Garda in bungalow, che le hanno permesso di staccarsi da noi e prendere più sicurezza e forza, di legarsi alle sue compagne di classe che lei chiama *le mie amiche* Cecilia, Sara, Giulia e di fare gruppo con la maestra Marisa e le assistenti. Ogni volta al suo ritorno la trovavamo serena, soddisfatta e un po' più grande. Questo affiatamento è proseguito anche fuori dalla scuola, perché con gli

altri genitori del gruppo, sono state organizzate pizzate, feste di compleanno, ore di serenità e divertimento, che hanno permesso a tutti di coinvolgere anche i nonni, gli zii e gli amici. Non possiamo far altro che ringraziare per tutto questo! Adesso per colpa di questo Covid-19 sono stati sospesi questi momenti d'incontro, ma non è certo uno stop definitivo, ma solo una pausa momentanea. Il lockdown è arrivato proprio nell'anno scolastico in cui Elisa si era appena inserita in un nuovo gruppo classe con nuova educatrice e quando abbiamo fatto la prima videochiamata e ho visto i suoi occhi brillare e sorridere, ho avuto l'ennesima conferma di quanto lei si trovi bene qui. Fantastici i nostri caffè preparati in diretta con la maestra Clara! Abbiamo fatto fisioterapia a distanza, allestendo la nostra sala quasi come una palestra e ogni videochiamata, è stata rigorosamente registrata, perché Elisa poi vo-





martello pneumatico perché se vuole una cosa, non cede finché non rompe le nostre resistenze, ti puoi mettere a viso duro, ma lei vince la guerra stremandoti. Lei è sincera e trasparente, quello che dice fa davvero parte di lei, del suo vissuto e delle sue emozioni, non esiste alcuna malizia.

Questa è la nostra ragazza e lei ci ha insegnato che la vita non deve per forza correre veloce, perché a piccoli passi si può andare comunque lontano e che un *piano B* non deve mai mancare. Nulla è mai stato facile e mai lo sarà, ma questa è la vita che ci è stata donata e ci piace pensare che sia *la nostra missione in questo mondo*”.

In questi anni non siamo mai stati soli, perché i nostri genitori e familiari hanno saputo esserci in qualsiasi modo, e quello che han potuto fare è stato sempre di grande aiuto. Nostra figlia Silvia è la vera forza per cui alzarsi al mattino e il nostro pensiero fisso anche quando siamo lontani da lei per seguire Elisa: tornare a casa è tornare da Silvia! Grazie a tutte le persone che ci vogliono bene e che ci portano sempre nei loro pensieri e ... *grazie Syster*. Non c'è bisogno che io mi spieghi, noi sappiamo!

“Abbiamo fatto fisioterapia a distanza, allestendo la nostra sala quasi come una palestra e ogni videocchiamata, è stata rigorosamente registrata, perché Elisa poi voleva riguardare i video, consolidando così le esperienze fatte.”

leva riguardare i video, consolidando così le esperienze fatte. È successo anche che in momenti di tristezza, Elisa volesse sentire e vedere la sua maestra Clara, la quale è sempre riuscita a confortarla e a incoraggiarla.

Ma chi è Elisa? È una ragazzina nel bel mezzo dell'adolescenza e come tutte le adolescenti molto suscettibile agli sbalzi d'umore e a stati d'animo altalenanti. Tu osservi lei e sai già che tempo farà domani! Con i cambiamenti arrivati con lo sviluppo, se le pareti del bagno parlassero, ne verrebbero fuori delle belle, le comiche! Come quando lei voleva che anche il papà portasse il reggiseno o come quando se ne è uscita che facciamo la *barba alle gambe*.

Elisa si piace molto, ogni specchio è

l'occasione per sganciare un sorriso a 32 denti, guardarsi, ammirarsi e, secondo me, riconoscersi. La musica fa parte del suo quotidiano. Cantare e ballare sono il suo svago e il suo sfogo, peccato per noi che sia sempre la stessa musica. Provate voi a farvi Viadana – San Benedetto del Tronto con un'Alessandra Amoroso in radio in *play* continuo... non ne potevamo più! Poi sorprendente è la cura per l'ordine delle sue cose, una precisione da non credere, e guai a spostare qualcosa: se ne accorge subito! È una ragazzina tosta, tenace, un



5xmille X sostenere i loro bi-sogni



COSA ABBIAMO FATTO GRAZIE AL 5XMILLE

PRESTAZIONI TERAPEUTICHE

- Ippoterapia
- Terapia in acqua
- Riabilitazione Neurovisiva
- Laboratorio Serra e Orto
- Fisioterapia
- Logopedia

Impiego di 13 Terapisti

PROGETTI EDUCATIVI

- Progetti ed attività con bambini autistici
- Uscite socializzanti con disabili gravi
- Progetti di sollievo per le famiglie
- Attività didattiche in classe
- Progetto di rete per dimissioni/inserimento

Impiego di 13 Educatori

Ricorda il nostro codice fiscale
93 00 35 40 205



Associazione
Casa del Sole Onlus

DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI





Un Giardino da Vivere

DI SIMONA ACERBI ED EMANUELA CARAMASCHI

Tra le tante occasioni a cui abbiamo dovuto rinunciare a causa dell'Emergenza Covid-19 c'è stata anche la partecipazione alle manifestazioni *Orti Mantovani* e *Interno Verde* previste per la scorsa primavera.

Per l'occasione i ragazzi stavano preparando simpatici e coloratissimi oggetti che avrebbero fatto da filo conduttore alla nostra partecipazione. Poi tutto si è fermato. Anche noi.

Ma non gli organizzatori delle manifestazioni che, senza perdersi d'animo, hanno riproposto gli eventi in autunno lo stesso giorno e così il 26 settembre scorso i Giardini Valentini si sono popolati di vivacissimi banchetti a tema naturalistico. Tra di essi anche il banchetto del Centro Accoglienza Casa del Sole con

gli oggetti creati nei nostri laboratori durante i primi mesi dell'anno. Ma il vero protagonista di questo giorno è stato il Giardino del Centro che, per l'occasione, si è vestito a festa.

Il nostro giardino è una grande terrazza che si affaccia proprio sui noti *Giardini Valentini*, piccola meraviglia

“La forza terapeutica della natura è proprio questa: l'osservare, il prenderci cura di un vivente ci porta, a vari livelli (emotivo, cognitivo, relazionale) a migliorare il nostro equilibrio interiore e non.”

della natura in pieno centro a Mantova, che ci offre spettacoli di colori e suoni in ogni stagione.

Entrare e vivere il giardino nel susseguirsi delle stagioni, placa o attiva il nostro stato d'animo. La forza terapeutica della natura è proprio questa: l'osservare, il prenderci cura di un vivente ci porta, a vari livelli (emotivo, cognitivo, relazionale) a migliorare il nostro equilibrio interiore e non. Noi abbiamo un giardino bellissimo che si presta ad essere un ottimo alleato per i nostri ragazzi che vivendolo, toccandolo, osservandolo e curandolo possono goderne per riequilibrare o migliorare aspetti relativi al comportamento, alla manualità, alla motricità e alla socializzazione. Curare un giardino è curare naturalmente se stessi!

In quest'ottica abbiamo creato alcuni angoli importanti e indispensabili per renderlo un giardino sensoriale anche se mancano ancora alcuni elementi perché sia veramente tale. Intanto abbiamo una porta, un ingresso fatto di strisce di materiale leggero che segnano un passaggio, un entrare o un sostare in un luogo di tranquillità e di serenità.

Ci sono angoli sonori che attraverso scacciapensieri di vari materiali come conchiglie, cristalli, posate metalliche, catturano l'attenzione e creano un senso di pace e armonia.

C'è un angolo “profumato” di erbe aromatiche che vanno dal timo alla menta, dalla lavanda al rosmarino, dall'origano alla maggiorana che stimolano il senso dell'olfatto ed inebriano con i loro profumi al minimo tocco.

C'è una tavolozza di colori data dalla vasca degli allegri ciclamini, dalle chiome gialle degli alberi di melograno e dalle rosse foglie dell'acero.

È stato predisposto anche un angolo relax: sotto gli imponenti abeti secolari ci aspetta un dondolo per godere della quiete, per ossigenare i polmoni, per farsi cullare e rasserenare dal suo dondolio.



In estate si aggiunge anche l'amaca che stimola, grazie alle sue caratteristiche, sia l'aspetto vestibolare (dato dal movimento) che quello sensoriale attraverso la creazione di un *nido sensoriale*.

E poi ci sono i nostri alberi da frutto: l'albicocco, i melograni, il caco e il giuggiolo che nell'arco delle stagioni

“Abbiamo voluto anche un angolo per lo spirito dove possiamo trovare una nicchia con una Madonna che ci accoglie per una preghiera, un momento di silenzio, una riflessione...”

ci regalano i loro frutti. Abbiamo voluto anche un angolo per lo spirito dove possiamo trovare una nicchia con una Madonna che ci accoglie per una preghiera, un momento di silenzio, una riflessione... Tante persone ci hanno fatto visita e hanno avuto la possibilità di entrare in giardino per ammirare, sperimentare e beneficiare degli stimoli che noi abbiamo la fortuna di vivere ogni giorno sentendoci quei fiori che proprio perché diversi e unici rendono meraviglioso il giardino.



Villa Dora

Il Centro Diurno Villa Dora ha iniziato a riaprire, come gli altri Centri, a metà maggio. Dalla riapertura iniziale di mezza giornata e a giorni alterni, siamo passati ad offrire tutti i giorni sei o più ore di frequenza. Al momento stiamo puntando a raggiungere le sette ore giornaliere, ma la posizione geografica del Centro ci rende molto complessi i trasporti, e per questo abbiamo difficoltà a ripristinare la nostra organizzazione come prima della pandemia. Attualmente siamo divisi in tre gruppi compartimentati, il che permette di evitare che il Centro, se colpito da *COVID*, debba chiudere in toto. La situazione si è già presentata: al primo caso manifestato le misure di sicurezza hanno tenuto, e dopo un giorno di chiusura abbiamo fatto i tamponi e ripristinato l'attività poiché nessuno era positivo.

La situazione non ci permette di operare progetti di inclusione come eravamo abituati a fare, e ci siamo inventati nuo-

"I gruppi sono realtà di tipo familiare dove le persone possono vivere una quotidianità ristretta, ma organizzata, con attività diversificate e proposte strutturate."

ve strategie.

I gruppi sono realtà di tipo familiare dove le persone possono vivere una quotidianità ristretta, ma organizzata, con attività diversificate e proposte strutturate. Il fatto di dover restringere il nostro raggio di attività sul territorio ci fa puntare a migliorare gli ambienti interni e il parco esterno.

Abbiamo iniziato a rinnovare la stanza *snoezelen* per renderla più bella, nonché arredare in stile multisensoriale anche i corridoi. Ci stiamo attivando per mi-

gliorare il parco in vista della primavera, sostituendo l'ex serra con uno spazio più ordinato e una casetta degli attrezzi nuova, nonché attività all'esterno nuove e migliorando il verde di fronte all'entrata.

Speriamo di arrivare in porto con tutto questo, ma soprattutto auguriamo a tutte le nostre famiglie, in questo periodo così particolarmente frastornante, di stare bene.

È arrivato dopo una raccolta fondi durata più di anno il nuovo pulmino per il centro Villa Dora di Garda della Casa del Sole Onlus. Il Pulmino permetterà di migliorare il trasporto dei ragazzi al Centro e per le prossime gite e spostamenti. Grazie a tutti i donatori che hanno permesso l'acquisto!



Associazione
Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ

I DONI SON DESIDERI



DONA LE BOMBONIERE SOLIDALI

AIUTA I BAMBINI DISABILI DI CASA DEL SOLE

Sostieni scuola e terapie
dei bambini con paralisi cerebrale,
ritardo cognitivo e autismo.



Scopri tutte le bomboniere solidali su www.casadelsole.org

Grazia sarai sempre in mezzo a noi

La sua grande esperienza l'aveva portata a capire che qualcosa nel suo corpo stava lavorando contro di lei.

Così aveva dovuto decidere di lasciare dopo tanti anni il suo servizio alla Casa del Sole.

Quel distacco le era costato umanamente moltissimo. E tanto era costato anche ai suoi colleghi che in lei avevano sempre trovato sostegno, incoraggiamento, vicinanza, disponibilità, affetto e una incredibile professionalità.

Il primo giorno d'autunno Grazia, che per tanti anni è stata la nostra infermiera, è salita in Cielo.

Quelli che seguono sono alcuni pensieri di chi ha avuto il grande dono di lavorare con lei e condividere preoccupazioni e gioie di tante giornate passate fianco a fianco.

Cara Grazia, a te mi legano i tanti anni trascorsi al Centro Solidarietà. Ti ringrazio per il supporto che hai dato a noi educatori, ma anche alle famiglie dei nostri ragazzi. Grazie per avermi sostenuto nel mio lavoro, aiutato non solo con l'amore, ma anche con la tua alle-

gria a vivere le nostre giornate alla Casa del Sole. (Paola)

Ricorderemo sempre la tua disponibilità, il tuo sorriso, la passione che mettevi nel tuo lavoro e le buone azioni che facevi per i nostri bambini e per tutti noi operatori. Non ti dimenticheremo mai, Grazia. (Carmela)

Cara Grazia voglio ricordarti così: eri una persona speciale, sempre felice e disponibile. Sapevi trasmettere dolcezza, tranquillità anche quando dovevi somministrare le terapie ai nostri ragazzi. Adesso vivi ancora vicino ai cuori

"Ogni giorno, percorrevi i sentieri della Casa del Sole con determinazione, col sorriso e con una presenza attenta e sempre disponibile e per questo ti ringraziamo."

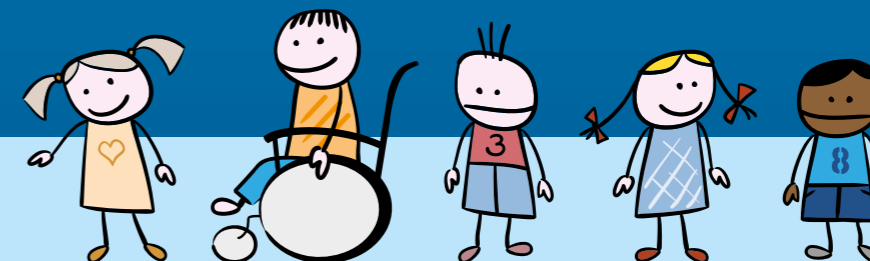
dei tuoi cari che veglierai e proteggerai. Grazie per tutto quello che hai fatto per i nostri bambini, aiutandoli a crescere nel loro cammino, ma grazie soprattutto per tutto quello che hai fatto per i tuoi colleghi. Non ti dimenticheremo mai. (Alice)

Cara Grazia, ci hai lasciato domenica 20 Settembre (tutti ti chiamavano l'infermiera Grazia) quanto sei stata importante per noi colleghi, per i bambini e le loro famiglie! La notizia della tua salita al cielo ci ha ammutoliti e scossi. La tua presenza era sempre discreta e attenta nel momento del bisogno; sapevi affrontare con professionalità e cuore sia esperienze gioiose che situazioni difficili.

Ogni giorno, percorrevi i sentieri della Casa del Sole con determinazione, col sorriso e con una presenza attenta e sempre disponibile e per questo ti ringraziamo. Sei comunque presente in mezzo a noi! Sempre!

I tuoi amici ausiliari, assistenti sociali, terapisti ed educatori della Casa del Sole.

#emergenzacovid19 #faisplendereilsole



Con un grande sforzo economico ed organizzativo stiamo garantendo da giugno le attività educative e riabilitative ai nostri bambini e ragazzi in piena sicurezza e protezione dal coronavirus presso le sedi e gli ambienti della Casa del Sole.

Ogni settimana viene consegnato un Kit Sanitario ai Medici, infermieri, Terapisti, Educatori, Assistenti Sociali, Borsisti, Servizio Civile, Ausiliari e Amministrativi della Casa del Sole per la protezione individuale, senza contare i dispositivi di protezione a disposizione di quei bambini che possono indossarli.

Il Kit è composto da visiera, camici, mascherine, grembiuli e manicotti. Per la sanificazione degli ambienti, le 15 entrate dei padiglioni e i 3 Triage attivi sono a disposizione gel disinfettante per le mani, disinfettante per le superfici e scottex.

Stiamo spendendo molto. Ogni settimana i costi superano i 4.000 €.

Abbiamo bisogno di te, del tuo aiuto per affrontare queste spese così pesanti per la Casa del Sole. Aiutaci a coprire i costi molti alti dei dispositivi di protezione individuali e dalla sanificazione.

Puoi aiutarci con una donazione, senza uscire di casa, tramite:

- **bonifico online** IBAN IT40V0200811510000100935478 con la causale casa del sole emergenza covid-19
- **sulla nostra pagina donazioni online** (tramite carta di credito o paypal) scrivendo nelle note emergenza covid DPI

Abbiamo bisogno del tuo aiuto per continuare a far splendere il sole per i nostri bambini.

#faisplendereilsole

Grazie per quanto potrai fare!

IBAN IT40V0200811510000100935478

AIUTA LA CASA DEL SOLE A SOSTENERE I COSTI DEI DISPOSITIVI DI SICUREZZA

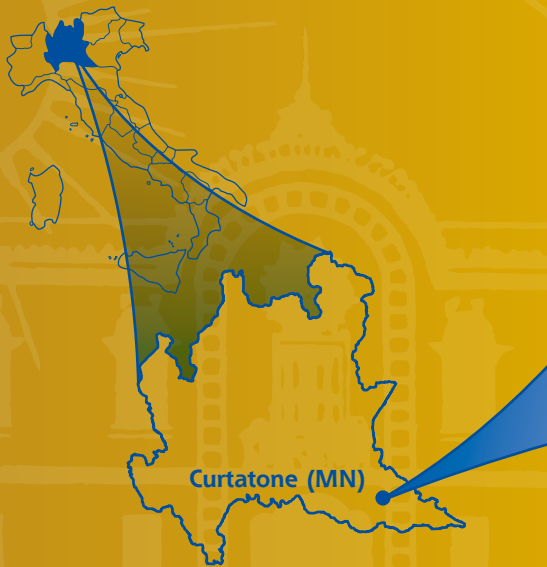


Associazione
Casa del Sole Onlus

DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI

CURTATONE
MANTOVA
GARDA





Associazione Casa del Sole Onlus

Centro per l'età evolutiva - Curtatone (Mn)

È la struttura originaria e principale di tutta l'opera. Offre servizi diagnostici, educativi e riabilitativi a bambini e ragazzi fino a 18 anni e trattamenti ambulatoriali per disabilità settoriali.

Tel. Segreteria 0376.479711



info@casadelsole.org

CD Villa Dora Casa del Sole

Centro Diurno
Accoglie 25 adulti disabili
Via Marconi, 10
37016 Garda (VR)
Tel. 045.6271650



cdvilladora@casadelsole.org

Casa per ferie "Villa Dora"

Offre la possibilità di soggiorni a gruppi di persone disabili in un ambiente unico ed accogliente senza barriere architettoniche.

Ha una capacità di 20 posti.

Via Marconi 10, 37016 Garda (Vr)
Tel. 045.6271600 cell. 339.7508222



www.villadoragarda.it

info.villadora@casadelsole.org

CDD Centro Accoglienza Casa del Sole

Centro Diurno Disabili
Accoglie 30 adulti disabili
Corso V. Emanuele II, 52

46100 Mantova - Tel. 0376.320480



cdd.centroaccoglienza@casadelsole.org

Puoi sostenere la Casa del Sole Onlus in tanti modi:

- Con una **donazione sul c/c postale** 13296462
- Con un **bonifico bancario** presso UNICREDIT BANCA di Mantova
IBAN: IT 40 V 02008 11510 000100935478
- Con **assegno** non trasferibile intestato a: Associazione Casa del Sole Onlus
- Con una **donazione online** singola o periodica con carta di credito o PayPal sul sito www.donazioni.casadelsole.org o su messenger sulla fan page di Facebook dell'Associazione Casa del Sole Onlus
- Con il **5 per mille** dell'Irpef codice fiscale 93 00 35 40 205
- Con una **donazione in memoria** di una persona cara
- Con un **lascito testamentario** a favore della Casa del Sole onlus
- Con le **Bomboniere Solidali** per legare alla solidarietà la gioia di un momento di festa della tua famiglia.
bombonieresolidali@casadelsole.org - tel 0376.479764/63 dalle 8.30 -12.30.
- Se sei un'azienda puoi sostenere i nostri eventi con una sponsorizzazioni o **sostenere i nostri progetti annuali**. Per Natale puoi aderire alla Campagna Natale Solidale Aziende con i Biglietti d'Auguri o Lettere di Natale Solidale.
- Sul sito www.shop.casadelsole.org puoi **"donare auguri" inviando le Cartoline Digitali** della Casa del Sole.



Associazione
Casa del Sole Onlus

DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ

CURTATONE
MANTOVA
GARDA



LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Per informazioni:

Ufficio Comunicazione e Raccolta Fondi
Tel. 0376.479714 – Fax 0376.479735

e-mail: raccoltafondi@casadelsole.org

www.casadelsole.org

seguici su:   

La Casa del Sole è una Onlus, pertanto la tua donazione è deducibile/detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Ringraziamo tutti i sostenitori e li invitiamo a conservare le ricevute bancarie e postali dei versamenti per poter godere dei relativi benefici fiscali.

Informativa artt. 13 e 14 del Regolamento UE 2016/679 – GDPR – Associazione Casa del Sole Onlus – Via Vittorina Gementi, 52, 46010 San Silvestro di Curtatone (MN); e-mail: info@casadelsole.org – titolare del trattamento – sta trattando i vostri dati provenienti da donazioni, elenchi telefonici e/o altri elenchi pubblici, da materiale pubblicitario, da indagini di mercato. I riceventi hanno la possibilità di esercitare i diritti espressi dagli Artt. dal 15 al 22 del Regolamento UE 2016/679 fra i quali si ricorda, ad esempio, il diritto a richiedere la conferma dell'esistenza o meno dei dati che li riguardano, nonché l'aggiornamento, la rettifica, la cancellazione e l'integrazione. L'informativa estesa è disponibile collegandosi al sito web www.casadelsole.org sezione documenti/trasparenza-responsabilità.